Anche i deputati comunisti chiedono la sospensione degli aumenti

Il Parlamento e i parlamentari

Le polemiche e le prime votazioni sulla proposta di riforma del Pci

In Senato battuto un tentativo della maggioranza di imporre un nuovo rinvio alla discussione sul progetto comunista - Anche il Psi presenta un ddl - Iniziative di Pri e Dc - Una dichiarazione di Aldo Tortorella

ROMA — La riforma dell'indennità parlamentare non subirà rinvii. La commissione Affari costituzionali del Senato proseguirà nel suo lavoro, avviato ieri, di discussione della proposta di legge comunista (presentata fin dal 1984) che provvede a sganciare il trattamento economico degli eletti dalle retribuzioni dei presidenti di sezione della Corte di Cassazione. Sono stati così respinti — dopo una espressa votazione chiesta dai commissari comunisti — i tentativi di rinvio messi in campo da esponenti della maggioranza. Nella stessa giornata di ieri i senatori socialisti — senza, quindi, attendere la riunione di maggioranza in calendario per giovedì prossimo — hanno approntato anch'essi un disegno di legge che nelle grandi linee ricalca quello comunista.

E il direttivo dei deputati comunisti ha sottolineato «con soddisfazione» l'avvio dell'iter parlamentare della proposta comunista che oltre due anni fa fu presentata *contemporaneamente* alla Camera e al Senato. Il superamento del meccanismo di adeguamento automatico delle indennità alle retribuzioni dei magistrati con funzioni direttive — dice il direttivo del Pci della Camera — «si rende necessario per molteplici ragioni, di equità e di trasparenza: del resto già al momento in cui gli aumenti furono approvati, i parlamentari comunisti manifestarono il loro dissenso e proposero un emendamento per la *non* estensione del provvedimento ai parlamentari, emendamento respinto dalla maggioranza». Ora il disegno di legge deve essere approvato «rapidamente» e intanto — aggiunge la nota del direttivo — si chiede «la sospensione degli aumenti che decorreranno dal 1° gennaio, come è stato concordato dalle presidenze dei gruppi comunisti della Camera e del Senato». Un commento favorevole è, infine, riservato all'inizio dell'esame nella commissione Affari costituzionali di Montecitorio dei progetti di riforma del Parlamento.

Ieri sera alcune agenzie di stampa hanno riferito di una lettera che alcuni deputati del Pci avrebbero inviato al presidente del gruppo Zangheri per protestare contro la campagna antiparlamentari condotta dalla stampa, alla quale «l'Unità» non sarebbe estranea.

Sui temi della riforma del Parlamento l'iniziativa del Pci, tradotta in proposte concrete (il disegno di legge costituzionale per il superamento del bicameralismo, la legge sulle indennità, le prese di posizione e la battaglia parlamentare in atto), ha dunque risvegliato dall'inerzia altre forze politiche. Al disegno di legge Psi sulle indennità (anche i dc ne annunciano uno che vorrebbero concordare con gli altri gruppi della maggioranza), si è aggiunta ieri la proposta legislativa dc per una differenziazione dei compiti e delle funzioni di Camera e Senato e una presa di posizione del Pri sulle questioni essenziali del Parlamento e delle istituzioni più in generale.

Ed, infatti, Aldo Tortorella della segreteria del Pci commenta: «La nostra iniziativa ha colto nel segno. Consideriamo importante il fatto che la Dc abbia presentato un suo progetto di riforma, anche se il dissenso nel merito è evidente. Il confronto può dunque iniziare ad un livello di interesse nuovo sia per ciò che riguarda una reale e profonda differenziazione tra le due Camere ove non vi sia intesa sul monocameralismo, sia per quel che attiene al numero dei parlamentari e alla condizione di lavoro delle Camere».

La presa di posizione del Pri per una rinnovata funzionalità del Parlamento è giudicata da Tortorella un fatto «significativo» perché è vero che su questa materia occorre una reale intesa fra tutte le forze costituzionali senza pregiudiziali di schieramento. Si deve ora, nelle sedi parlamentari e nei rapporti tra le forze politiche, stringere i tempi. Senza un Parlamento efficiente non vi è vera democrazia».

La Dc vorrebbe limitare alle materie costituzionali, elettorale, del bilancio, dei trattati internazionali e delle deleghe legislative al governo il ricorso alla doppia lettura Camera-Senato. A questa forma di diversificazione si accompagnerebbe — secondo le informazioni fornite dalla Dc — un rafforzamento del potere del governo e del ruolo di controllo delle Camere. La Dc si dice anche disponibile alla riduzione del numero dei parlamentari anche per meglio affrontare la questione dello status degli eletti e di funzionalità degli istituti parlamentari.

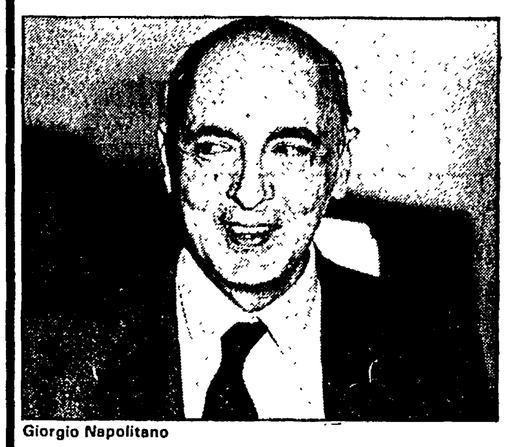
L'accento dei repubblicani cade sui problemi strutturali del Parlamento, a cominciare dalla necessità di procedere ad una profonda delegificazione per esaltare la funzione di controllo. I repubblicani chiedono «un'intesa profonda e generale per far emergere le esigenze di progresso contro le resistenze conservatrici».

E torniamo al Senato. Oggi la commissione Affari costituzionali riprenderà la discussione del disegno di legge del Pci per dare trasparenza al trattamento economico dei parlamentari. Le richieste di rinvio (di una, due o più settimane) avanzate da settori della maggioranza per attendere che gli altri gruppi — dopo due anni di immobilismo — presentino proprie proposte sono state battute al momento del voto grazie all'opposizione comunista: Roberto Maffioletti ha chiesto chiarezza e tempi serrati di discussione. Se la commissione è oberata di lavoro, il regolamento consente di costituire una commissione speciale. E comunque, intanto che procede questo esame, i previsti aumenti che scatteranno automaticamente dal 1° gennaio (800mila lire circa mensili lorde) devono essere sospesi. Il nuovo aumento è in palese contraddizione con l'iter parlamentare di un disegno di legge che mira proprio a sganciare l'indennità dalle retribuzioni dei magistrati che segneranno un progresso di almeno il 10 per cento a partire, appunto, da gennaio.

Il fermo atteggiamento comunista ha colto in fallo parte della maggioranza inducendo alcuni suoi rappresentanti (per la verità, non tutti di prima fila) a rilasciare alle agenzie dichiarazioni per certi versi farneticanti. Così, si devono ascoltare socialdemocratici o socialisti fare la lezione e affermare — senza arrossire — che è ora di fare le cose seriamente e definire le questioni dell'indennità una volta per tutte. Altro che preoccuparsi, come fanno i comunisti, della sospensione del nuovo aumento. Insomma, ci sarà da dar battaglia per impedire ulteriori incrementi che comprometterebbero (o renderebbero più difficile) la formulazione di una buona riforma.

A queste improvvide uscite il gruppo dei senatori comunisti ha replicato seccamente «facendo parlare i fatti. E i fatti dicono che, nella commissione Affari costituzionali, sono stati proprio i comunisti ad impedire il rinvio della discussione della legge che riforma l'indennità parlamentare».

Giuseppe F. Mennella



Giorgio Napolitano

Napolitano: «Dagli Usa un voto per il dialogo»

Incontro stampa a Botteghe Oscure dopo la riunione della Direzione che ha approvato un documento sulla sicurezza

ROMA — «Il successo dei democratici rappresenta un'indicazione di consenso nell'opinione pubblica americana verso scelte, specie nella politica internazionale, opposte a quelle più chiuse o oltranziste che continuano a circolare in parte dell'amministrazione Usa». Questo il commento dato a caldo da Giorgio Napolitano sui risultati delle elezioni negli Stati Uniti, ieri pomeriggio, durante l'incontro stampa in cui è stato annunciato che la Direzione comunista ha approvato il progetto di un documento sulla politica della sicurezza. «In realtà, negli Usa anche tra le file repubblicane — ha detto ancora il responsabile della commissione Esteri del Pci — si manifestano sfumature, posizioni differenziate e aperte divergenze. Neppure le votazioni al Congresso rispettano sempre i "confini" dei due partiti. Ma non c'è dubbio che l'esito delle elezioni può significare un rafforzamento delle tendenze alla distensione e al disarmo. Per lo meno è ciò che si augurano i comunisti italiani».

Nella sala stampa di Botteghe Oscure, con Napolitano, erano presenti Emanuele Macaluso, Giuseppe Boffa e Walter Veltroni. Qual è la novità del documento che la Direzione comunista ha varato ieri nelle sue linee principali?

«È la prima volta — ha spiegato Napolitano — che il Pci esamina e affronta le questioni della sicurezza con un atto specifico e impegnativo». E si tratta di uno «sviluppo organico e coerente delle nostre posizioni», attorno all'intreccio tra politica internazionale e politica della difesa, al quale «si stava lavorando da parecchio tempo». La stesura iniziale non venne in effetti discussa per la convocazione del 17° congresso del partito, ma — ha aggiunto Napolitano — i suoi «orientamenti fondamentali vennero inseriti» nei documenti su cui «tutto il partito si è pronunciato» e che sono poi stati approvati a Firenze. Dove fu «sancita con il voto» una linea che colloca la politica della sicurezza dentro un processo di disarmo bilanciato e controllato, con la conferma della permanenza dell'Italia nella Nato e con la definizione del ruolo del nostro paese nell'Alleanza atlantica.

Alcuni giornalisti hanno chiesto come fosse andata la discussione in Direzione: «Qualche gruppo era contrario?». «È stata una discussione molto seria, ma anche stringata. Si è espressa — ha dichiarato Napolitano — un'adesione completa ai principi e ai punti del documento. Davvero, nessuna opposizione di singoli compagni e tanto meno di "gruppi". Proprio nessuna discussione travagliata. E ricordo che nel dibattito congressuale su tali questioni furono sì presentati emendamenti di segno diverso, ma vennero respinti».

Il documento — ha «promesso» Napolitano — non sarà più lungo di una quindicina di pagine e sarà diffuso quanto prima. Lo stesso Napolitano e Boffa, presidente del Centro studi di politica internazionale (Cespi), si sono perciò limitati ieri a brevi cenni sui suoi aspetti essenziali: la sicurezza dei singoli paesi e dei blocchi va cercata reciprocamente, con un'inversione della corsa agli armamenti (nucleari e no) e un impulso al dialogo e alla soluzione politica dei conflitti. Innanzi tutto in Europa. Su questa linea si sono raccolte del resto forze significative della sinistra europea; e i comunisti italiani — ha detto Napolitano — richiamano qui il «particolare contributo di elaborazione dato da Berlinguer». Il documento del Pci si sforza anche di «mettere a fuoco obiettivi intermedi» del processo di distensione e disarmo su punti essenziali, che siano stati o no al centro dei colloqui di Reykjavik: dalle armi atomiche tattiche ai test nucleari, alle tensioni nel Mediterraneo, dalla lotta al terrorismo alla difesa nazionale.

Macaluso ha risposto a una domanda sull'ipotesi di elezioni anticipate. «Anche questa è un segno della crisi del pentapartito. Sì, penso che ci siano spinte in tale senso nella Dc e forse anche nel Psi. Ma gli alleati tengono oggi le carte abbastanza coperte, mi pare. Vedremo quali condizioni porranno i socialisti per la "staffetta" e se i dc preferiranno la fine anticipata della legislatura. Ma le reticenze degli uni e degli altri mostrano come la "staffetta" sia già in difficoltà».

Infine, Veltroni ha presentato il documento sulla politica della sicurezza come un ulteriore tassello dell'impegno programmatico che il Pci sta sviluppando: dal lavoro alle riforme istituzionali, alla Carta delle donne.

ma. sa.

Critiche della parte civile, mentre si incrina il fronte dei difensori oltranzisti al maxiprocesso di Palermo

«I tre ministri dovevano venire a deporre qui»

Un telegramma assai polemico nei confronti del ministro degli Interni Scalfaro - «Non può fare la difesa d'ufficio di un sistema che non funziona» Assenti i nobili palermitani e i camorristi Cutolo e Barra, che avrebbero dovuto scagionare i mafiosi - «Non faccio il pendolare per via dei pentiti»

Dalla nostra redazione

PALERMO — Due telegrammi. Uno deferente, al presidente Cossiga, per segnalargli le «gravissime interferenze nel processo di Palermo, e nella speranza, sin troppo lampante anche se sottintesa, di un suo intervento contro Scalfaro. L'altro — gelido, sprezzante — è rivolto al ministro degli Interni. A lui è indirizzata la «viva indignazione per le offensive espressioni pronunciate a Tg2 Dossier»; a lui si manifesta «stupore e preoccupazione» perché un ministro della Repubblica definisce «sabotaggio contro la giustizia l'esercizio del diritto alla difesa». Il legale della famiglia Setti Carraro, Francesco Caroleo Grimaldi, critica aspramente i ministri Rognoni, Andreotti, Spadolini, che si sono avvalsi della loro prerogativa e saranno ascoltati dalla Corte a Roma invece che a Palermo. Grandi assenti i nobili palermitani e i capi camorristi che avrebbero dovuto scagionare Michele Greco. Una mattinata densa, quella di ieri mattina in aula-bunker dove polemiche nuove si aggiungono agli strascichi di quelle vecchie. Procediamo con ordine.

In questo momento, nonostante la «vis» telegrafica, l'isolamento del fronte degli avvocati palermitani ha il volto giovanile dell'avvocato Nino Mormino (difende più di quaranta imputati) che per la prima volta in quasi un anno di processo rivolge spontaneamente la parola ai cronisti: «Scrivetelo che simile atteggiamento legislativo è schizofrenico; Scalfaro non può fare la difesa d'ufficio di un sistema che non funziona da vent'anni».

Ma erano i rappresentanti della difesa, con la loro assenza, a destare stupore e interrogativi. Sono molti infatti i colleghi che non perdono l'occasione per differenziarsi. Gli echi marziali di avvocati tanto giovani quanto verbalmente irriducibili spesso appaiono su di tono. Sono loro gli ultras del diritto di difesa.

In questi giorni a Palermo nessuno se la sente di dirlo apertamente, meno che mai di dichiararlo alla stampa, ma in realtà lo sanno tutti: la corporazione non è unita. È noto che alcuni avvocati sono stati tirati per i capelli in una battaglia ostruzionistica dagli esiti incerti, se non gravi e controproducenti. Ecco allora che accanto agli euforici ci sono gli allegri «per eccesso», ma anche i penalisti che commentano amareggiati: «Non è con queste scappatole che si vince un processo». Insomma, a vederlo da qui, non sembra il «dies irae» dell'avvocatura palermitana anche se i due telegrammi sono la spia che Scalfaro è considerato nemico esterno, quello che merita più strali.

L'avvocato Caroleo Grimaldi ha rivolto parole dure ai tre ministri che la Corte vuole ascoltare nel processone a Cosa nostra: «In quest'aula è venuto da Milano perfino il padre di Emanuela che ha ottant'anni: lo ha fatto per manifestare rispetto alla Corte, a tutti noi. Sono giunti qui genitori, figli e fratelli per i quali la presenza in aula costava un patrimonio in termini di sacrifici umani ed affettivi. Dai ministri si aspettava un gesto. Ringrazio questi ufficiali che con la loro condotta hanno offerto il riscontro al diario di Dalla Chiesa, al suo grido di dolore, al suo ruolo di incompreso, alle sue accorate invocazioni». L'udienza era iniziata con la singolare deposizione di Luigi Riccio, personaggio dell'universo camorristico che si è accusato di una ventina di delitti, il quale però ieri ha ritrattato le sue accuse contro i mafiosi siciliani. «È da mesi che vivo in carcere — ha esordito — parlo coi vetri (si riferiva ai colloqui al di qua della parete divisoria, ndr) non sono più lo stesso». Il Pubblico ministero Giuseppe Ajala ha chiesto l'invio degli atti riservandosi l'incriminazione per falsa testimonianza.

Marcano visita i nobili palermitani Lucio Tasca e Giorgio Inglese (ex soci del figlio di Michele Greco, Giuseppe), i camorristi Cutolo e Barra, che avrebbero dovuto scagionare in qualche modo il boss della mafia siciliana. Ma Cutolo fa sentire la sua voce, in un lungo telegramma racconta ai giudici di non aver nulla da dire, di non conoscere nessuno degli imputati. «Non intendo fare il pendolare a causa delle infamie dei pentiti».

Saverio Lodato

PALERMO — Avvocati difensori e imputati a piede libero del maxi-processo contro la mafia

Palermo, marcia dei giovani nel ricordo di Claudio Domino

PALERMO — A un mese dal brutale assassinio di Claudio Domino, il coordinamento degli studenti palermitani organizza per oggi una marcia «Contro la mafia e la droga, per la vita e il lavoro».

La marcia partirà proprio dal quartiere San Lorenzo, dal cuore del dominio mafioso, e percorrerà strade tristemente famose, fino a giungere al quartiere Zen.

La Federazione giovanile comunista vede nell'odierna giornata del 6 novembre un momento importante di mobilitazione. In questa giornata la Fgci promuove, insieme ad altre forze, manifestazioni in tutta la Sicilia. Oltre alla marcia di Palermo altri momenti di lotta si svolgeranno a Bagheria, Termini, Cefalù, Corleone, Monreale, Partinico, Petralia, Caltanissetta, Gela, Mazzarino, Niscemi, Capo d'Orlando, Patti, Santagata, Enna, Leonforte, Regalbuto, Barrafranca, Ragusa, Latini, Sortino, Agrigento, Canicattì. Nei prssimi giorni le manifestazioni si sviluperanno anche in altre regioni. Il 15 novembre ci sarà un grande incontro di giovani a Reggio Calabria. Il 20 invece sarà Napoli a scendere in piazza contro la camorra e per il lavoro ai giovani.

Di queste cose una delegazione della Fgci ha discusso in un incontro con il presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

500 PAROLE

di Michele Serra

Edoardo, ti capisco: che fatica essere il figlio di Gianni

OLTRE al solito scoop parallelo sul ritorno delle mutande (dev'essermi sfuggito il momento nel quale se ne erano andate), Panorama e L'Espresso di questa settimana pubblicano a quattro mani, tipo Castellano e Pipolo, una lunga intervista a Edoardo Agnelli, figlio di colui che Fortebraccio chiamava l'avvocato Basetta.

Confesso di essermi immerso nella lettura del doppio Edoardo-pensiero carico di ghignanti pregiudizi, e dunque pronto a irridere le inevitabili gaffes di un giovanotto che ultimamente esterna spesso e volentieri i propri dubbi sociali ed esistenziali nonostante sia diffusa convinzione che con il prezzo di un suo mocassino si potrebbe risolvere definitivamente il problema della fame nel Corno d'Africa.

Confesso, anche, che nel corso della lettura l'iniziale sentimento di dileggio nei confronti del ragazzo Agnelli si è rapidamente trasformato in tenerezza e, alla fine, quasi in solidarietà. Non tanto perché Edoardo, in mezzo a una stravagante giaculatoria in favore dell'immacolata concezione e di altri svariati dogmi di quasi tutte le religioni esistenti, dice anche cose sensate e addirittura intelligenti; quanto perché mi è sembrato di capire, e neanche tanto tra le righe, che essere il figlio di Gianni Agnelli non è necessariamente una garanzia di felicità, e può essere, anzi, un serio handicap.

Dico sul serio. Qualcuno, giustamente, farà notare che è molto peggio essere il figlio di un cassintegrato Fiat: resta il fatto che se il figlio di un cassintegrato esprime malcontento o disagio o rabbia, tutti sono disposti a dargli credito, e ci mancherebbe altro. Se lo fa il figlio del padrone, diventa subito un visionario viziato, un mangiapane a ufo, nella migliore delle ipotesi uno che non ha problemi più seri ai quali dedicarsi.

Eppure il buon Edoardo ce la mette tutta. Parla del bisogno di spiritualità e di ragioni di vita più serie di quelle che l'epoca ha attualmente in catalogo. E lo fa in parte evocando, non del tutto incongruamente, addirittura il Sessantotto (davvero curioso che sia un Agnelli ad accennare a un evento, o meglio a un sentimento, oggi ampiamente rimosso e tradito dagli ex leaderini riciclatisi in yuppies smaniosi di Ronson e Chivas); in parte ricordandosi di essere pur sempre l'erede di una dinastia di padroni e mettendo l'accento sull'etica del capitalismo. Che non è, personalmente parlando, la mia: ma è pur sempre più rispettabile dell'estetica dell'arricchimento così assiduamente praticata dalla borghesia italiana, grande e piccola.

Gli risponderanno, inevitabilmente, di non rompere gli zebedei e di farsi una bella partita di polo, che gli passa tutto. Che si compri Butragueño e chiuda il becco.

E invece a me Edoardo è simpatico. Lo vorrei più spensierato e sereno. Vorrei dirgli quanto sia di buon auspicio il fatto che non ha le basette. Metterlo in guardia da Montezemolo che sicuramente lo invidia e dall'equipaggio di Azzurra che lo aspetta solo per dargli il boma sulla testa. Venga, Edoardo, venga con noi a giocare a boccette al bar dietro l'Unità. Parleremo male di Boniperti e converseremo amabilmente di etica e Juventus. Evitando accuratamente gli argomenti da bar oggi correnti: Bot, Cct e Borsa. Che non sono cose da Agnelli.

A parte Edoardo, devo dire che mi preoccupano anche le sorti di tutti gli altri figli di padri così cospicui. Pensate al figlio di Gheddafi, che non può nemmeno dare una pedata a un dromedario senza essere accusato di voler scatenare la terza guerra mondiale. Al figlio di Craxi, l'onomatopeico Bobo, che non può scrivere due righe sull'Avanti! senza essere ingiustamente sospettato di raccomandazioni. Per non dire del figlio di Bob Kennedy, il futuribile Joseph, che è diventato deputato solo per sentirsi dire che se si fosse chiamato Lo Stumbo farebbe sicuramente il lavapiatti nel Bronx.

* * *

Episodio vero, accaduto al termine di un convegno. Protagonisti un noto filosofo veneziano e un noto ministro veneziano, e non vi dico di più per garantirne il rigoroso anonimato. Ministro: «Lo vedi che siamo d'accordo? Perché non entri anche tu nel Psi?». Filosofo: «Perché sono già ricco di famiglia». Fino a questo punto sono radicati nel Paese gli inaccettabili pregiudizi antisocialisti.